

La società dell'informazione alle soglie del Duemila: le condizioni per una scommessa vincente secondo gli statunitensi

«Oggi siamo qui riuniti per tracciare un percorso verso il futuro in un momento in cui fare previsioni è più difficile che mai, ma anche in un momento in cui le circostanze sono chiaramente favorevoli alla rapida diffusione di un salto tecnologico nel campo dell'elaborazione e della comunicazione di informazioni utili a tutto il genere umano. È un percorso che ha come approdo una nuova realtà. Così come l'uomo in passato ha sognato il battello a vapore, la strada ferrata e le superautostrade, oggi possiamo sognare l'infrastruttura globale dell'informazione che ci consentirà di fare il nostro ingresso nella società globale dell'informazione.»

Ma oggi il nostro sogno non riguarda in particolare modo la tecnologia. La tecnologia è un mezzo non il fine. Il nostro sogno riguarda la comunicazione, vale a dire lo strumento fondamentale mediante il quale educiamo i nostri figli, curiamo gli ammalati, rivendichiamo i nostri diritti e la libertà di esseri umani.

Nella sua forma più essenziale la comunicazione è il trasferimento di informazioni da un essere umano ad un altro. L'informazione è, a sua volta, la materia prima del sapere e il sapere, talvolta, se siamo fortunati, è il lievito della saggezza. Naturalmente è ormai divenuto un luogo comune affermare che la rivoluzione dell'informazione che sta compiendo i primi passi finirà per trasformare il nostro concetto di comunicazione e di informazione.

L'anno scorso a Buenos Aires ho preso parte alla prima Conferenza mondiale sullo sviluppo delle telecomunicazioni per illustrare il punto di vista degli Stati Uniti sulla infrastruttura globale dell'informazione che promuoverà una crescita economica forte e sostenibile, rafforzerà i regimi democratici, faciliterà la soluzione ai problemi posti dalle sfide ambientali globali, migliorerà l'assistenza medica e, in ultima analisi, accrescerà nell'uomo la consapevolezza che il nostro piccolo pianeta va amministrato congiuntamente.

La Conferenza di Buenos Aires ha adottato una serie di principi fondamentali che, a parere nostro, sono le pietre angolari dell'infrastruttura globale dell'informazione: investimenti privati, concorrenza, libero accesso, universalità del servizio e normative flessibili.

Questi principi sono stati al centro del dibattito sull'infrastruttura globale nelle sedi bilaterali e multilaterali, segnatamente la settimana scorsa a Vancouver in occasione della riunione dell'Apec, ma anche il dicembre passato a Miami per il Vertice delle Americhe e nei Memorandum di intesa sottoscritti dagli Stati Uniti con la Russia e l'Ucraina.

Questi stessi principi svolgeranno un ruolo centrale in questa conferenza di Bruxelles che si tiene su proposta del presidente Clinton e che viene gentilmente ospitata dall'Unione Europea sotto la guida del presidente Santer e dell'ex presidente Jacques Delors.

Procedere senza esitazione sulla strada della realizzazione dell'infrastruttura globale è il modo migliore per affrontare le problematiche emerse l'anno passato a Detroit durante i lavori del G-7. In quella sede ci trovammo a fare i conti con il dilemma che angoscia tutti i governi: in che modo garantire che l'economia crei posti di lavoro a sufficienza.

Il primo studio condotto dall'Ocse sull'occupazione ha sottolineato il rapporto tra posti di lavoro e quanto stiamo facendo in questa sede. Le nazioni che con maggiore capacità e prontezza hanno adottato le nuove tecnologie in vista di una economia fondata sul sapere, sono state quelle che meglio hanno risposto all'esigenza di creare posti di lavoro.

L'infrastruttura globale dell'informazione non verrà prodotta in un luogo, in un momento e da un solo gruppo. Sarà, al contrario, il frutto della cooperazione su scala globale tra governi, industria e cittadini.

Ma come far cooperare paesi con bisogni, culture e tecnologie profondamente diversi?

In primo luogo riconoscendo che i frutti di questa cooperazione debbono confluire su mercati ai quali abbiano libero accesso tutti i produttori e utenti di prodotti, apparecchiature e servizi informatici.

L'economia globale del ventunesimo secolo non prevede alternative rispetto alla presenza sul mercato di tutti i concorrenti impegnati a fornire agli utenti che noi rappresentiamo la più ampia gamma di prodotti, informazioni e servizi al minor costo possibile.

Un colpo alle barriere

In secondo luogo costruire l'infrastruttura globale dell'informazione richiederà una forte concorrenza e, di conseguenza, nessun concorrente, interno o straniero che sia, potrà essere escluso.

È la concorrenza vigorosa, cioè a dire globale, a creare posti di lavoro.

Ci tengo quindi a sottolineare, a nome del presidente Clinton, che il messaggio di questa conferenza deve essere chiaro: noi appoggiamo una concorrenza sui liberi mercati che consenta a qualunque azienda di fornire qualsiasi servizio a qualsiasi consumatore.

Quali iniziative concrete dobbiamo prendere per realizzare questo obiettivo?

Dobbiamo anzitutto abbattere tutte le barriere che si trappolano agli investimenti stranieri. Da oltre 60 anni sono in vigore negli Stati Uniti limitate restrizioni in materia di investimenti stranieri in determinati servizi di telecomunicazioni. È una situazione che va cambiata e che cambieremo entro l'anno. Vuoi approvando un nuovo disegno di legge vuoi attraverso nuove normative, intendiamo liberalizzare gli investimenti nel settore delle telecomunicazioni a beneficio di tutte le società i cui paesi abbiano, a loro volta, liberalizzato i loro mercati.

Ma riconosciamo anche che alla società dell'informazione non basta un approccio graduale e settoriale. I governi qui rappresentati e gli altri governi hanno l'opportunità di liberalizzare i mercati delle telecomunicazioni in sede di negoziati del General Agreement on Trade in Services, la cui scadenza è prevista per l'aprile

Ma qualcuno avverte: «La libera concorrenza diventerà monopolio»

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento del vice presidente degli Stati Uniti Al Gore (nella foto) ai summit del G7 recentemente svoltosi a Bruxelles sui temi delle nuove forme dell'informazione. L'intervento di Al Gore rispecchia ovviamente la visione americana sul futuro della «Società dell'informazione». Un futuro fatto di deregulation, di competizione senza limitazioni, di riduzione al minimo delle norme.

È, questo, un punto di vista che rispecchia innanzitutto, ovviamente, la posizione di vantaggio che gli Stati Uniti hanno in questo momento sul loro concorrenti nel campo dell'informatica e della telematica. Ma, come ha fatto notare più di un rappresentante europeo a Bruxelles, in questo momento una piena deregulation potrebbe portare anche alla formazione di veri e propri monopolii.

La massima libertà di mercato potrebbe cioè trasformarsi in una rigidissima gerarchizzazione del mercato, in cui pochissime società si collocano nei nodi centrali delle reti e «controllano» il traffico. Oppure, come nel caso della produzione cinematografica e televisiva americana, le proposte culturali di un solo paese invadono, grazie alla assenza di regole e di contrappesi, qualsiasi altro paese, impoverendo di fatto le possibilità degli utenti di accedere a materiale diverso.

Queste preoccupazioni sono state espresse con molta forza soprattutto dai francesi, oggi i più sensibili al problema dell'invasione cinematografica americana. Ma anche altri osservatori hanno invocato regole che permettano una vera competizione e un vero pluralismo del mercato.



cinematografica e televisiva americana, le proposte culturali di un solo paese invadono, grazie alla assenza di regole e di contrappesi, qualsiasi altro paese, impoverendo di fatto le possibilità degli utenti di accedere a materiale diverso.

Queste preoccupazioni sono state espresse con molta forza soprattutto dai francesi, oggi i più sensibili al problema dell'invasione cinematografica americana. Ma anche altri osservatori hanno invocato regole che permettano una vera competizione e un vero pluralismo del mercato.

# Bitmondo

1996.

Impegnamoci a rispettare questa scadenza abbattendo tutti insieme le barriere che impediscono la libera circolazione degli investimenti.

In secondo luogo è necessario affermare e tutelare con efficacia i diritti di proprietà intellettuale in rapporto all'infrastruttura globale dell'informazione. In assenza di una adeguata tutela, quali contenuti riempiranno le reti e conferiranno valore ai servizi?

In terzo luogo tutti i soggetti dovrebbero partecipare allo sviluppo nel settore privato di norme tecniche volontariamente concordate tramite le esistenti organizzazioni internazionali quali l'Unione internazionale delle telecomunicazioni, l'Organizzazione internazionale di normalizzazione e l'Internet. La creazione di reti autenticamente globali non potrà prescindere da un elevato livello di interconnessione e interoperabilità.

I governi non sono i migliori arbitri della tecnologia e il loro intervento rischia di incoraggiare l'adozione di norme tecniche che potrebbero rivelarsi in ultima analisi inferiori o inadatte alle richieste del mercato.

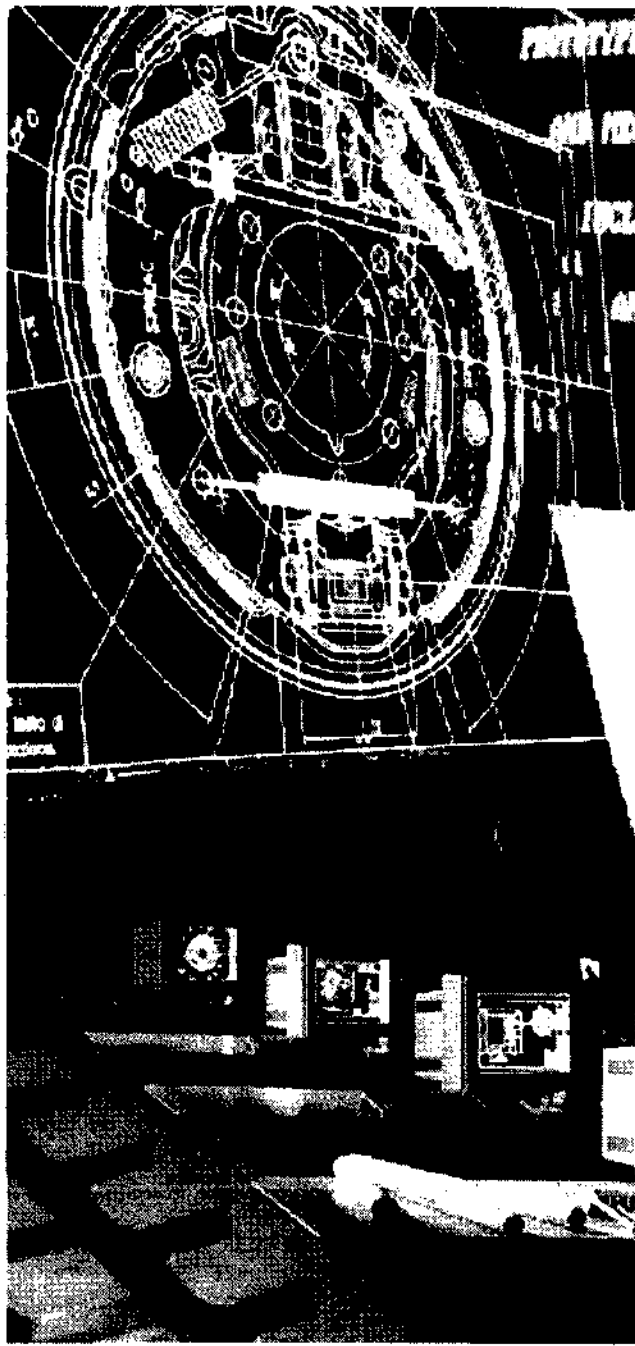
La società dell'informazione che noi immaginiamo è quella nella quale la risorsa più preziosa, cioè a dire l'informazione, è anche la più abbondante.

Personalmente mi auguro che il libero scambio di idee e il maggior accesso possibile di tutti i cittadini ai vari mezzi di comunicazione stimolino la creatività.

Comunicazione globale non è sinonimo di omologazione. C'è chi teme che annullando la distanza tra noi e gli altri possiamo finire con l'annullare anche le distinzioni. La comunicazione getta un ponte tra le differenze che contraddistinguono nazioni e genti non le cancella.

La realtà è che le politiche pubbliche fondate sull'erroneo presupposto che sia utile cercare di bloccare il cambiamento o proteggere lo status quo, hanno finito per distruggere posti di lavoro. Questa volta abbiamo la possibilità di compiere la scelta giusta. Possiamo aprire i mercati per creare occupazione, possiamo utilizzare la leva dell'istruzione e della formazione per preparare i lavoratori alle nuove realtà del mondo del lavoro.

È ormai chiaro a tutti che queste nuove tec-



A. M. Salmi, M. Triberti, S. Barocca.

DALLA PRIMA PAGINA Vivere con il video

Queste trasformazioni della tv sono parte del più grande movimento che sta investendo tutto intero il campo delle telecomunicazioni e nel quale rientrano anche le trasformazioni (tecniche e commerciali) in corso nella telefonia vocale. Non c'è comparto industriale che si muova con altrettanta velocità, il suo valore di mercato viene stimato in oltre 500 miliardi di dollari, un terzo dei quali riferibili all'Europa con i suoi 380 milioni di consumatori potenziali. Cifre che spiegano da sole la vivacità della battaglia planetaria aperta senza esclusione di colpi, spie comprese.

In questo articolo non prendo in considerazione gli aspetti di natura giuridica, etica, politica e occupazionale che questa rivoluzione comporterà e che sono soltanto in parte prevedibili. Ritengo che il dibattito su questi argomenti, ben avviato a livello europeo con la pubblicazione del Rapporto Bangemann sulla «Società dell'informazione», e con la recente riunione del «G7» a Bruxelles, investirà a breve termine anche i parlamentari nazionali. Quel dibattito sarà tanto più utile quanto più ne sapremo sulle possibilità pratiche aperte da questa «terza rivoluzione». Per quanto riguarda l'occupazione ricordo solo che il progetto approvato (dicembre 1994) dal governo giapponese prevede che l'industria di «infocomunicazione» sarà in grado, in quel paese, di creare 2,4 milioni di posti di lavoro entro il 2010.

Vediamo quali potranno essere in pratica le applicazioni più richieste. Raymond W. Smith, presidente della Bell Atlantic, intervistato da Glauco Benigni, ha puntato su tre o quattro opzioni. Al primo posto resta l'intrattenimento, peraltro formato non solo da film ma anche da notizie e dallo sport. Il tutto ovviamente «alla carta». Vale a dire: il singolo utente sceglie su un catalogo il film che vuole vedere, all'ora e nel giorno che desidera. In testa o in coda al film richiede anche un telegiornale nonché la trasmissione di un evento sportivo, dal vivo o in differita. A fine mese paga, carta di credito e addebito bancario, per ogni programma richiesto.

Al secondo posto: Homeshopping, cioè «teleacquisto». Sarà possibile consultare da casa numerosi cataloghi colmi di beni d'ogni tipo, ordinare ciò che si vuole premendo un pulsante. Pagamento, come al solito, via carta di credito. Negli Stati Uniti Visa e Master Card hanno già stipulato accordi commerciali e tecnici con la compagnia telefonica per le relative procedure.

Terzo posto: giochi. Di ogni tipo: singoli, di gruppo, di rete. Sarà possibile partecipare da casa a giochi di rete del tipo «Ruota della fortuna»

a condizione ovviamente di sintonizzarsi all'ora convenuta su quella data rete. Ai giochi di gruppo invece prenderanno parte un numero determinato di persone secondo la logica che presiede oggi ai vari club del bridge o associazioni delle bocce: diventeranno elettroniche.

Dal punto di vista qualitativo, ammesso che queste previsioni siano esatte, non ci sono grandi novità. Si tratta delle consuete scelte medie e medio-basse alle quali dovranno comunque affiancarsi programmi e opzioni di qualità superiore. Soprattutto qui il servizio pubblico, ridefinito, troverà il suo spazio e la sua funzione primaria.

Una delle grandi domande sospese è che fine faranno, nella società dell'informazione, le reti generaliste come le conosciamo oggi. Le reti cioè che trasmettono di tutto: il balletto e la commedia, la rubrica religiosa e i giochi a premi, che è poi il volto consueto della tv che abbiamo visto dal 1954 in poi. È possibile che queste reti scompaiano anche perché il «video alla carta» ferirà a morte lo schema attuale di palinsesti rigidi decisi da ogni singola direzione.

Resta, come dicevo, che all'attività dei privati dovrà affiancarsi quella delle emittenti pubbliche (cavi ottici e cataloghi compresi) per coprire la parte alta e minoritaria della domanda tanto più che la specializzazione delle emittenti selezionerà anche la pubblicità secondo lo schema oggi applicato per esempio nei periodici a stampa: maschili, femminili, familiari. A che tipo di società e di rapporti umani darà vita una rivoluzione del genere? I sociologi hanno già cominciato ad occuparsene. Molte cose cambieranno, molti costumi molte abitudini. Per esempio si può immaginare che staremo di più in casa, quindi il traffico dovrebbe migliorare, perché da casa si potrà giocare, «conservare» studiare e anche lavorare (telelavoro, altro termine che farà parte del nostro vocabolario).

È anche facile prevedere che cominceremo presto a vedere dei film centrati sull'infocomunicazione. Per esempio una storia d'amore bella e drammatica, che nasce e si sviluppa sui monitor dei due protagonisti, anzi dei tre, perché sicuramente nella storia entrerà a un certo punto anche il terzo incomodo elettronico. Con il che m'azzardo a dire che, cambiate molte abitudini e molti usi sociali, anche dopo l'apertura delle autostrade elettroniche uomini e donne resteranno, in fondo, ciò che sono sempre stati.

[Corrado Augias]

AL GORE

nologie sono al servizio della liberazione dell'uomo. La telematica è corsa in aiuto di quanti cercavano di alleviare le sofferenze di molti abitanti del Ruanda. Le trasmissioni radiofoniche e televisive hanno contribuito a far capire in Sud Africa l'importanza del voto ai fini del corretto funzionamento della democrazia. Le nuove tecnologie della comunicazione consentono alle nazioni emergenti di saltare le costose fasi delle reti di comunicazione tradizionali, tanto è vero che in Thailandia la percentuale dei possessori di telefoni cellulari è doppia rispetto agli Stati Uniti.

La teleistruzione

Le conseguenze si vedono anche nel campo dell'istruzione. Uno dei grossi vantaggi è sempre stato quello della distanza rispetto ai centri del sapere. La Biblioteca del Congresso di Washington è un luogo meraviglioso, ma dobbiamo fare in modo che diventi uno strumento accessibile anche ad una studentessa che abita, ad esempio, nella mia cittadina natale di Carthage, Tennessee, a quasi mille chilometri di distanza.

L'apprendimento a distanza sta aiutando alcuni cittadini a superare le difficoltà geografiche.

In Giappone oltre 100 istituzioni sono collegate via computer e via satellite a qualcosa come 150.000 studenti.

In India esistono cinque «open universities» e sono operativi più di 35 corsi a distanza gestiti dai normali istituti universitari.

In Canada la Knowledge Network trasmette corsi di educazione permanente a beneficio di cittadini adulti che vivono nelle isole della British Columbia.

In Francia studiosi, insegnanti e, ciò che più conta, ragazzi possono ammirare grazie a Internet le pitture rupestri appena scoperte nel dipartimento dell'Ardeche e che si trovano in grogne praticamente inaccessibili.

L'Amministrazione Clinton si è posta l'obiettivo di collegare entro la fine del decennio in corso tutte le aule scolastiche, tutte le biblioteche, tutti gli ospedali pubblici e tutte le cliniche alle

infrastrutture di informazione nazionale e globale.

Dobbiamo fare in modo che i nostri docenti e i nostri studenti abbiano a disposizione la stessa tecnologia delle comunicazioni che impiegati addetti alle spedizioni, operai edili e impiegati dello Stato usano tutti i giorni.

La tecnologia dell'informazione è un elemento critico dell'economia, ma vi sono enormi ostacoli.

Da dove cominciare il difficile compito di trasformare gli ostacoli in opportunità?

Anzitutto collocando al centro coloro che stimoleranno la domanda di prodotti e servizi di informazione, vale a dire gli utenti.

Saranno le richieste degli utenti a dare forma al mercato.

La concorrenza accelererà l'innovazione e l'impiego economicamente competitivo delle nuove tecnologie. Gli investimenti privati nei vari settori tecnologici garantiranno l'apporto di capitali e di conoscenze tanto alle nazioni ricche quanto a quelle povere.

Le reti computerizzate hanno creato nuovi mercati in rapida espansione. Queste reti aiutano le piccole e medie imprese dei paesi ricchi e di quelli poveri ad incrementare la loro competitività sui mercati mondiali.

La comunicazione tutela e amplia la libertà di espressione di tutti i cittadini e garantisce ai singoli il potere di creare l'informazione di cui hanno bisogno e che desiderano sulla base dell'ingente flusso di dati disponibili in ciascun momento.

Ma gli utenti dell'infrastruttura globale dell'informazione vorranno anche che venga tutelata la riservatezza. La riservatezza è al primo posto tra le preoccupazioni degli americani quando si affronta il discorso della tecnologia dell'informazione. Dobbiamo proteggere la riservatezza dei dati e delle comunicazioni personali.

Governi e industria debbono lavorare insieme per sviluppare nuove tecnologie, nuove norme tecniche e nuove politiche atte a garantire la necessaria tutela della sicurezza e della riservatezza.

Ovviamente per tutelare la riservatezza, le operazioni finanziarie e i diritti di proprietà intellettuale, l'infrastruttura globale dell'informa-

zione deve essere sicura e affidabile. A tal fine l'Ocse deve continuare ad esercitare il suo ruolo guida nel campo della sicurezza dei computer.

Fortunatamente la tecnologia e la fantasia dell'uomo continuano a mettere a nostra disposizione nuove opportunità per migliorare le nostre capacità di comunicazione. Prendiamo ad esempio i satelliti geostazionari. Hanno potenzialità straordinarie, in particolare modo per le regioni più isolate e meno popolate e per le società che aspirano a cogliere i frutti della tecnologia del ventunesimo secolo ancor prima di aver completato le costose reti tradizionali di comunicazione. Queste tecnologie avanzate possono consentire qualsiasi cosa dalle semplici conversazioni telefoniche alle diagnosi cliniche remote. Al pari di Internet, possono mettere in collegamento tra loro milioni di persone in località e situazioni diverse...e possono farlo a costi contenuti.

Consorzi per satelliti

Tutti i sistemi di satelliti terrestri con orbita bassa - nonché il sistema Inmarsat-P con orbita intermedia - sono multinazionali e ciascun consorzio accoglie con favore e sollecita la partecipazione dei paesi sviluppati come di quelli in via di sviluppo.

Naturalmente ogni paese si riserva la facoltà di valutare di volta in volta l'utilità di tali iniziative, ma i paesi che appoggiano questi consorzi internazionali che gestiscono i sistemi di satelliti, aiutano i rispettivi settori industriali a diventare più competitivi nell'ambito dell'economia globale e mettono a disposizione dei loro cittadini servizi preziosi.

La nostra sfida consiste nel creare le condizioni commerciali, tecniche, giuridiche e sociali idonee alla nascita dell'infrastruttura globale dell'informazione.

Ma nell'attraversare frontiere e oceani allo scopo di realizzare l'infrastruttura globale, non possiamo pensare solamente alle questioni attualmente sul tappeto che riguardano i sistemi di telecomunicazione e i satelliti, dobbiamo invece operare in funzione di una visione globale che possa vedere la nascita in tutte le comunità e in tutti i villaggi del mondo.

Traduzione di Carlo Antonio Bisrotto